

Il caso La categoria si divide. C'è chi propone una separazione per gli iunior

Ingegneri I tre anni? Pochi per sfondare

Sbocchi minimi per i laureati triennali: la maggioranza prosegue
Confermata la piena occupazione. La crisi riduce i guadagni

Una categoria ai raggi X

I dati di occupazione rilevati nel 2010



DI ISIDORO TROVATO

Rimangono i recordmen dell'occupazione, ma stanno pensando a un futuro diverso della professione. Gli ingegneri hanno da poco completato i loro «stati generali» da cui è emerso che nel 2010 i laureati sono tornati ad una condizione di sostanziale «piena occupazione». Il «Primo rapporto sugli ingegneri in Italia» evidenzia che nell'anno appena trascorso c'è stato un significativo incremento delle assunzioni di laureati, superiori alle 20.000 unità.

In base ai dati dell'indagine Istat sulla forza lavoro, nel 2009 la popolazione in possesso di un titolo accademico in ingegneria ha raggiunto quota 547 mila, di cui 417 mila occupati; nel 73% dei casi si trat-

ta di lavoratori dipendenti mentre il settore che assorbe il numero maggiore di laureati continua ad essere quello dei servizi (64% circa). Rispetto al 2008, il tasso di disoccupazione cresce significativamente, passando dal 3,1 al 4%, in conseguenza del crollo delle assunzioni nelle imprese private che nel 2009 si sono attestate a 16.210 unità.

Nodo triennale

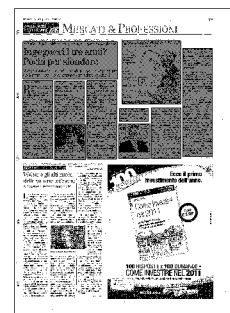
Qualche turbolenza in più la categoria la vive al suo interno e in particolare per la convivenza tra i laureati triennali e quinquennali. Persino la definizione è da tempo al centro di una disputa: qualche mese fa il Consiglio nazionale ha diramato una circolare in cui si afferma che esiste una definizione precisa per i laureati triennali: ingegneri iunior.

Ma l'idea non piace a tutti, in particolare all'Ordine di Roma (quello che vanta il maggior numero di iscritti) che a settembre aveva emanato una nota in cui spiegava che tutti i diplomati potevano utilizzare la dicitura di ingegneri con la distinzione di sezione A (per i quinquennali) e sezione B (per i triennali).

«Il tema è spinoso ma non cambia la sostanza — spiega Gianni Rolando, presidente del Consiglio nazionale —. Per noi gli ingegneri triennali non sono di serie B e hanno pari dignità, semplicemente vanno distinti nel ruolo e nelle mansioni». Non a caso il Cni, proprio in difesa dei diplomati triennali, aveva criticato aspramente la proposta Siliquini di riforma della professione: lì era contenuta l'idea di costituire un albo unico per tecnici specializzati

(che comprendesse, geometri, periti e ingegneri iunior). «Gli iunior fanno parte della nostra categoria a tutti gli effetti — ribadisce Rolando — quella proposta ne depotenzierrebbe le qualità: si tratta di professionisti che hanno svolto un percorso di studi di ingegneria e devono rimanere all'interno del nostro albo professionale».

Rimane aperto però il problema dell'inserimento occupazionale dei laureati triennali, al punto che lo stesso Cni definisce un fallimento l'istitu-



zione del percorso accademico di ciclo breve: sia per la capacità di inserimento occupazionale che per livelli di retribuzione. Continua ad essere percepita dalla grande maggioranza degli studenti in ingegneria come tappa di un percorso formativo più lungo e non come titolo da utilizzare per l'inserimento nel mercato del lavoro.

Ad un anno dal conseguimento del titolo, infatti, quasi l'80% dei laureati triennali del 2008 ha proseguito gli studi e risulta iscritto ai corsi di laurea specialistica; nell'84% dei casi il percorso prescelto rappresenta, inoltre, il naturale proseguimento degli studi di primo livello. Lo stesso sistema produttivo dimostra una crescente «freddezza» nell'assumere laureati di primo livello in ingegneria.

Il calo dei compensi

In merito alla retribuzione però le dolenti note riguardano tutta la categoria: se, infatti, è vero che i laureati specialistici-magistrali in ingegneria continuano a godere di retribuzioni più elevate rispetto agli altri, queste rimangono inferiori rispetto ai colleghi stranieri.

Per esempio, ad un anno dalla laurea gli ingegneri italiani percepiscono mediamente quasi 1.300 euro nette al mese, mentre la media tra tutti i laureati è di poco superiore ai 1.100 euro. Invece all'estero i compensi superano i 1.800 euro mensili netti. A cinque anni dalla laurea il divario con l'estero si amplia ulteriormente: nel nostro paese la retribuzione netta mensile si aggira mediamente intorno ai 1.650 euro, per quelli occupati all'estero sfiora i 2.500 euro.

A complicare ulteriormente il quadro è arrivata la crisi economica che ha intaccato significativamente i redditi professionali: i 37.927 euro registrati nel 2010 sono inferiori, in valori costanti, di oltre l'8% rispetto al 2005.

E stavolta il calo riguarda da tutti.



Eidompress

Proposte Maria Grazia Siliquini, commissione Giustizia



Imago Economica

Ordine Gianni Rolando, presidente del Cni